

Ann. Mus. civ. Rovereto	Sez.: Arch., St., Sc. nat.	Suppl. vol. 6 (1990)	69-80	1991
-------------------------	----------------------------	----------------------	-------	------

LUIGI BESCHI

## PAOLO ORSI E L'ARCHEOLOGIA GRECA: CONTRIBUTI E ORIENTAMENTI CRITICI

**Riassunto** - LUIGI BESCHI - Paolo Orsi e l'archeologia greca: contributi e orientamenti critici.

P. Orsi ha offerto contributi fondamentali allo studio del mondo coloniale greco della Sicilia e della Calabria, inserito nell'ampio arco degli sviluppi culturali che portano dalla preistoria e protostoria fino al Medioevo, nel rapporto dialettico con le culture indigene. I suoi interventi sull'archeologia della Grecia propria non furono numerosi, ma l'impianto metodologico della sua ricerca, impegnata globalmente nei vari settori della documentazione (necropoli, santuari, abitati), ha avuto una incidenza profonda sugli sviluppi più generali dell'archeologia greca.

Il Capodanno del 1886, F. Halbherr, a seguito delle sue importanti scoperte nell'Antro Ideo a Creta, scriveva a Firenze al suo maestro Domenico Compagnotti. «Il Dott. Orsi, al quale ho scritto delle scoperte del monte Ida, mi propone di fare insieme con lui il lavoro, specialmente per la parte che riguarda i bronzi con figure a sbalzo nella quale ha fatto molti studi. Non trovo inaccettabile la sua proposta e la prego di dirmi se Ella pure ne è contento, onde nella prima lettera possa scrivergli in senso affermativo. Per la parte che spetta all'Orsi bastano i disegni che lo stesso potrà studiare costà e le notizie che gli darò io» <sup>(1)</sup>. Il passo si presterebbe a vari commenti. Certo indica una decisa scelta di P. Orsi, una svolta che lo porterà dalle antichità patrie del Trentino e dagli studi di to-reutica protostorica (la situla di Watsch, i cinturoni della prima età del ferro, lo scudo protoetrusco) ai grandi spazi delle culture antiche del Mediterraneo <sup>(2)</sup>.

<sup>(1)</sup> AA.VV., *Creta antica. Cento anni di archeologia italiana*, Roma 1984, p. 56.

<sup>(2)</sup> Per i titoli scientifici dell'attività dell'Orsi si rinvia, implicitamente, alle liste bibliografiche apparse ripetutamente in appendice a monografie a lui dedicate, come: AGNELLO G., *P. Orsi*, Firenze 1925; ID., in «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», V, 2, 1935 (in seguito citato «ASCL» 1935); ARIAS P. E., *Quattro archeologi del nostro secolo*, Pisa 1976, p. 113 ss.

Fu l'atto di nascita dell'Orsi, studioso di antichità greche. Egli operava allora a Firenze come funzionario della Biblioteca Nazionale ed era in contatto col grande maestro fiorentino col quale manterrà sempre rapporti di amicizia e collaborazione. La monumentale edizione dei bronzi dell'Antro Ideo, a cura della coppia dei giovani studiosi roveretani, nel II volume del *Museo Italiano di antichità classica* del 1888, ebbe subito una vasta eco internazionale. Fu certo, con gli orientamenti lungimiranti del Comparetti, una componente decisiva per il passaggio dell'Orsi da Firenze a Siracusa, in quello stesso anno.

F. Halbherr tenne ancora presente l'amico concittadino che, per la sua dichiarata apertura a problemi di preistoria e protostoria, si era immediatamente interessato alle recentissime scoperte del mondo miceneo. Con la consueta generosità gli offrì un nucleo di materiali tardominoici, raccolti in vari siti delle sue infaticabili esplorazioni cretesi, pubblicati subito dall'Orsi nel I volume dei *Monumenti Antichi* del 1890, con una straordinaria diligenza descrittiva e con una problematica sorprendente per quei tempi<sup>(3)</sup>. Ancora più tardi, nel 1897, e sempre su appunti e disegni dell'amico Halbherr, pubblicò un nucleo di vasi submicenei e geometrici cretesi, rari esemplari, come egli stesso scrive, «della terra misteriosa di cui non si conosce ancora la ceramica»<sup>(4)</sup>. Ma questi stimoli, che gli furono preziosi nelle ricerche del primo decennio siracusano per lo studio e la classificazione delle culture preistoriche sicule, soprattutto nei casi in cui poté verificare presenze micenee ed evidenziare l'azione di influssi egei in epoche precoloniali, non lo portarono mai sulle sponde elleniche, se non nella sua tarda età, nel 1928, solo per una partecipazione ad un congresso scientifico<sup>(5)</sup>. Se il titolo del mio intervento connette la figura dell'Orsi con l'archeologia greca è chiaro, quindi, che il riferimento vuole in primo luogo focalizzare l'attenzione sulla Grecità dell'Occidente alla quale l'Orsi offrì contributi di inestimabile spessore, ma non esclude ovviamente il processo più generale dell'archeologia greca alla quale, per riflesso, se non per diretto impegno, ha impresso con le sue scoperte nuove conoscenze, nuovi stimoli, nuove linee di metodo<sup>(6)</sup>.

Paolo Orsi giunse relativamente tardi ai problemi dell'archeologia greca, dopo aver maturato una formazione paleontologica ed aver operato nel Trentino, e anche nel primo decennio della sua attività siracusana, prevalentemente nell'ambito di culture preistoriche e protostoriche.

Gli studi universitari a Vienna, più che nella sede di Padova allora sguarnita di uno specifico insegnamento archeologico, dovettero aprirgli gli orizzonti della cultura classica, soprattutto nei contatti con l'epigrafista Hirschfeld e con

<sup>(3)</sup> ORSI P., «Mon. Ant.» I, 1890, c. 204 ss.

<sup>(4)</sup> ORSI P., «Am. Journ. Arch.» 12, 1897, pp. 251-265.

<sup>(5)</sup> ARIAS P. E., in «Prospettiva» 51, 1987, p. 76 nota 13.

<sup>(6)</sup> Ne fa fede l'eco dei commenti alle sue scoperte e ai suoi saggi, così come è utilmente registrato nella Bibliografia ragionata di G. Agnello, in «ASCL» 1935 (già cit. a nota 2).

Otto Benndorf che aveva già partecipato col Conze nel 1873-75 al primo scavo scientifico in terra greca, nel santuario di Samotraccia<sup>(7)</sup>. Fu proprio nella rivista dell'Istituto viennese che l'Orsi pubblicò i suoi primi saggi. Ma più che questi contatti, ebbero incidenza su di lui, a partire dal suo ultimo anno di studi universitari a Roma, la stretta amicizia con Gaetano Chierici e i rapporti di studio con Luigi Pigorini e con Giulio Beloch. Già da quel momento si viene quindi profilando una linea di metodo che ha le sue attestazioni già nei primi saggi e si matura rapidamente negli sviluppi successivi: la scelta di un rigoroso e autonomo metodo di ricerca, quale quello dell'archeologia preistorica impiegato su una base largamente positivista, per la ricostruzione del passato. Nel nostro ultimo dopoguerra nuove istanze di metodo hanno spesso invocato il modello delle discipline preistoriche per un rinnovamento dell'archeologia classica. Questo modello P. Orsi lo portava con sé già alla fine del secolo scorso integrandolo con una vasta erudizione e con una profonda cultura storica: credo che questo rappresenti una condizione di partenza per intendere le sue scelte d'indagine, i suoi orientamenti di metodo e quindi la natura dei suoi straordinari contributi alla ricostruzione storica della grecità della Sicilia e della Magna Grecia.

Una puntuale rassegna di questi contributi è stata fatta più volte a partire dalla commossa commemorazione di Zanotti Bianco, dai saggi specifici di Pericle Ducati e di Pirro Marconi nel volume dedicato alla scomparsa di Orsi nel 1935 fino ai più recenti saggi di P. E. Arias<sup>(8)</sup>. Vorrei limitarmi quindi ad alcune scelte che mi sembrano indicative.

Innanzitutto due operazioni che, cronologicamente, stanno in testa ai 45 anni di attività dell'Orsi in Sicilia e Calabria e che, proprio per questo, potrebbero apparire un preludio ai suoi vasti programmi, se non un segno del destino: lo scavo del tempio ionico di Marasà a Locri, e la prima esplorazione di Megara Hyblaea, negli anni 1889-90. Nel primo caso operano con lui il Petersen e il Doerpfeld, appositamente giunto dalla Grecia con il bagaglio delle sue recenti esperienze ateniesi. I risultati, con il recupero della pianta del tempio tardoarcaico, delle più tarde sculture acroteriali marmoree dei Dioscuri, e con l'individuazione delle fondazioni interne di un tempio altoarcaico di diverso orientamento, furono di eccezionale interesse; le accurate registrazioni e osservazioni dell'Orsi stanno alla base delle recenti ammirabili proposte ricostruttive del Gullini<sup>(9)</sup>. Ma appena partiti i Colleghi, Paolo Orsi allargò le sue ricerche, ritrovando la stipe del Santuario e studiando le fortificazioni della città. Un chiaro sintomo

<sup>(7)</sup> Cfr. LA ROSA V., *P. Orsi: una storia accademica*, in «Arch. St. Sic. Orient.» 74, 1978, p. 34 ss. dell'estratto.

<sup>(8)</sup> ZANOTTI BIANCO U., DUCATI P., MARCONI P., in «ASCL» 1935; ARIAS P. E., *op. cit.*, a note 2 e 5. E inoltre ARIAS P. E., *Cinquanta anni di ricerche archeologiche sulla Calabria*, Rovito 1988, pp. 423 ss., 445 ss., 451 ss., 465 ss.

<sup>(9)</sup> GULLINI G., in *Megale Hellas* (a cura di Pugliese Carratelli G.), Milano 1983, p. 219 ss., 294 ss.

della volontà di recupero di un contesto per rispondere a più larghe esigenze storiche e un preannuncio di quella scelta di operazioni autonome e solitarie che, in libera sintonia con l'urgenza dei suoi problemi, segnarono la sua lunga attività. Ne è prova la seconda operazione, anche questa in collaborazione, che vede lo sbocco nella sua prima grande relazione di argomento greco, nel I volume dei *Monumenti Antichi* del 1890. Il contributo è a due firme, quella del vecchio Direttore generale delle antichità della Sicilia, ing. Francesco Saverio Cavallari e quella del nuovo Ispettore, dott. Paolo Orsi. Il Vallet ha già messo in chiara evidenza l'incomunicabilità e il tacito dissenso tra le due prospettive della relazione<sup>(10)</sup>. La parte dell'Orsi, organica e rigorosa, porta il contributo della larga esplorazione di un settore della necropoli, mentre rinvia al futuro le esplorazioni interne al circuito murario allora definito.

La collaborazione segnò, per così dire, il conflitto tra una vecchia archeologia, talora irresponsabile e spesso senza problemi, e le nuove esigenze storico-topografiche che riportarono l'Orsi, anche se episodicamente, a Megara per lo scavo di nuove tombe, per l'individuazione, nello scarico di una stipe, di una statua xoanica da lui subito presentata nel *Bulletin de Correspondance Hellénique* come la più antica scultura dell'Occidente, e, assai più tardi, per l'indagine sui resti di un tempio dorico<sup>(11)</sup>. Al suo insoddisfatto desiderio di esplorare l'abitato ha risposto magistralmente l'indagine francese di questo dopoguerra.

A queste prime esperienze segue l'intenso impegno dedicato all'archeologia preellenica sicula: i nomi di Pantalica, Stentinello, Melilli, Plemmirio, Castelluccio, Finocchito, Cassibile, Cozzo Pantano e Thapsos segnano un itinerario di ricerca che, a livello metodologico, ebbe un grande peso sullo sviluppo delle indagini sui contesti di periodo ellenico. Sembra quasi esistere in questa precedenza data ad un mondo allora completamente sconosciuto una scelta programmatica per poter affrontare una futura comprensione storica più articolata degli impianti coloniali ellenici, in rapporto a situazioni preesistenti e al confronto con le sopravvivenze indigene dei centri interni. L'aver individuato per primo quelle tracce della nostra civiltà micenea in Sicilia (che il Levi ha puntualizzato in un saggio in suo onore nel 1935) resta un contributo di eccezionale valore, largamente confermato dalle scoperte più recenti e dagli ampi dibattiti sulla precolonizzazione<sup>(12)</sup>.

Al momento della colonizzazione non possiamo dire che l'Orsi abbia dato organiche soluzioni che sono conquista di tempi più recenti; ma in vari casi, come a Siracusa e Gela, egli ha offerto i primi documenti e ha indicato precise

<sup>(10)</sup> VALLET G., VILLARD F., AUBERSON P., *Mégara Hyblaea. Guide des fouilles*, Roma 1983, p. 134 ss.

<sup>(11)</sup> ORSI P., in «Bull. Corr. Hell.» 19, 1895, p. 307 ss.; ID., in «Mon. Ant.» 27, 1921, cc. 109-180.

<sup>(12)</sup> LEVI D., *Tracce della civiltà micenea in Sicilia*, in «ASCL» 1935, p. 93 ss.; e ora, sinteticamente, in *Sikanie* (a cura di Pugliese Carratelli G.), Milano 1985, p. 543 ss. (G. Voza), p. 561 s. (bibl.).

linee di sviluppo. I problemi più urgenti, in una fase pionieristica che, con la sua instancabile e rigorosa attività, vede l'affermarsi di una organizzata indagine scientifica, sono quelli delle individuazioni topografiche e di una capillare lettura del terreno, delle vaste esplorazioni delle necropoli e dei santuari e, per quanto concedevano le condizioni del suolo, i sondaggi nelle aree urbane. Gli interventi innumerevoli traboccano generosamente dai «manipoli» di informazioni pubblicati nelle *Notizie degli Scavi* e dai vasti contributi dei *Monumenti Antichi*: molti rimasero inediti negli appunti dei suoi taccuini. Per non disperderci in noiose elencazioni, li possiamo coagulare attorno ad alcuni nuclei problematici, o a linee di ricerca.

Il nucleo più emergente mi sembra riguardare, almeno in Sicilia, le necropoli che rispecchiano, oltre al costume religioso, la storia delle città, della loro produzione, dei loro rapporti commerciali e culturali. Un rigoroso cliché che contempla la struttura della tomba, il rito, il corredo e il *sema* guida le esemplari descrizioni e le analisi puntuali: dalle necropoli del Fusco, del Giardino Spagna e di S. Lucia a Siracusa, alle necropoli di Camarina fino alle estese e ricchissime necropoli di Gela. La messe di ceramiche raccolte vede accanto ai prodotti locali, come i crateri del Fusco, ampie importazioni corinzie; per Gela, significative importazioni rodie e cretesi dalle madrepatrie e poi, in periodo tardoarcaico e classico, una impressionante presenza di ceramica attica. Conoscendo lo stadio di conoscenze della ceramica greca alla fine del secolo scorso può stupire il tentativo di una articolata classificazione della ceramica corinzia che l'Orsi propone già, nella sua prima edizione della necropoli del Fusco, nel 1896; così come sono da sottolineare i contributi a problemi generali di cronologia assoluta della ceramica che offrono le necropoli di Gela e Camarina<sup>(13)</sup>.

Un secondo nucleo di ricerche ha come obiettivo l'illustrazione dei rapporti tra Greci e Siculi e trova in alcuni siti o centri interni ellenizzati le aree preferite di ricerca, a Licodia Eubea, Hybla Heraea e a Monte S. Mauro, da dove era già emerso nella prima metà dell'Ottocento un raffinato rilievo in pietra, di ispirazione corinzia, che richiamò l'analisi dell'Orsi e gli ispirò una larga indagine del sito, e soprattutto a Terravecchia presso Grammichele, insistentemente esplorata ed illustrata in due grosse puntate dei *Monumenti Antichi*<sup>(14)</sup>. Nel segno dell'arte può essere esplicitiva la contrapposizione di due note immagini provenienti da una ricca stipe votiva demetriaca ad esprimere la convivenza di due tradizioni e di due culture<sup>(15)</sup>. I titoli di alcuni saggi (*Siculi e Greci a Leon-*

<sup>(13)</sup> Cfr. le preziose, ma scarse, sottolineature di COOK R. M., *Greek painted Pottery*, London 1966, pp. 301, 311, 320, 359 s.

<sup>(14)</sup> ORSI P., in «Mon. Ant.» 20, 1911, c. 126 ss. (per il rilievo di Monte S. Mauro v., ora, GHISELLINI E., in «Xenia» IV, 1982, p. 3 ss.); ID., in «Mon. Ant.» 7, 1897 e 18, 1908.

<sup>(15)</sup> ORSI P., in «Mon. Ant.» 7, 1897, c. 217 ss. tav. III; 18, 1908 c. 132 ss. fig. 2; ed ora cfr. *Sikanie*, cit., pp. 164 e 183, figg. 178, 208.

tini, 1900; *Siculi e Greci a Caltagirone*, 1904) riaffermano, se ce ne fosse bisogno, l'acuta presenza critica del problema nell'Orsi.

Un terzo nucleo di indagini e contributi mi sembra voler dare ad ognuna delle grandi colonie lo spazio o il territorio del loro influsso culturale e della loro azione politica. È così che, soprattutto per Siracusa, le ricerche storico-topografiche si estendono nell'entroterra e verso Sud, prima ad Akre, poi ad Eoro, da lui identificata, e quindi a Camarina. Le sue ricerche si erano rivolte anche a Monte Casale e proprio sulla linea di questo problema, articolato su basi storiche e su analisi urbanistiche, il Di Vita vi identificò nel 1956 la città di Casmene<sup>(16)</sup>.

Un altro settore preferito dalle ricerche dell'Orsi fu quello delle aree santuariali per le informazioni che esse possono offrire, in escursione diacronica con la successione di fasi edilizie, quindi con la stratigrafia dei loro resti e con i depositi degli *anathèmata*. Potremmo dire che già in margine all'edizione monumentale delle grandi necropoli, precedute sempre da un preciso quadro storico e concluse da sintesi magistrali per «chi non ha tempo di leggere la lunga esposizione e il circostanziato diario degli scavi», appaiono di frequente piccoli santuari e nuclei di *anathèmata*. Spesso il punto di partenza è solo un indizio come nel caso dell'*heròon* dell'ecista Antiphemos a Gela, oppure, sempre nella stessa città, da ricche emergenze di terrecotte votive come nel caso del Santuario di Bitalemi da lui individuato e definitivamente scavato e riconosciuto come *Thesmophorion* da Pietro Orlandini<sup>(17)</sup>. E così a Megara Hyblaea, a Camarina, ad Akre e nei centri già ricordati di Monte S. Mauro e di Terravecchia-Grammichele, col sacro antro di Demetra.

Ma è soprattutto a Siracusa che questo impegno si evidenzia in forme esemplari anche per le notevoli implicazioni storiche e storico-architettoniche. Dall'indagine del Santuario agreste di Artemide nelle grotte di Scala Greca, frequentato da agricoltori e pastori in periodo tardoclassico ed ellenistico, Orsi passa al celebre Olympieion arcaico, correggendo con opportuni sondaggi la precedente pianta del Cavallari, ma soprattutto delineando in brevi pagine la storia delle strutture in base al ritrovamento di rivestimenti fittili e ad elaborate considerazioni architettoniche che furono subito recepite nell'ampia sintesi di Koldevey e Puchstein<sup>(18)</sup>.

Ma l'opera che rappresenta in maniera paradigmatica la problematica, il metodo e l'esemplarità fruttuosa dell'Orsi è la grande monografia dedicata all'Athenaion di Siracusa<sup>(19)</sup>. Il tempio dinomenico che ha continuato a vivere,

(16) DI VITA A., *La penetrazione siracusana nella Sicilia sud-orientale*, in «Kokalos» III, 2, 1956, p. 3 ss. e, ora, in *Sikanie*, cit., p. 385.

(17) ORSI P., in «Not. Sc.» 1900; «Mon. Ant.» 17, 1906. P. Orlandini, in «Kokalos» 17, 1966, p. 8 ss.

(18) ORSI P., in «Not. Sc.» 1900, p. 353 ss.; Id., in «Mon. Ant.» 13, 1903, c. 368 ss.

(19) ORSI P., in «Mon. Ant.» 25, 1919, c. 353 ss.

imprigionato nelle strutture del Duomo, acquista, per merito di una pluriennale e faticosa indagine di scavo stratigrafico, il suo contesto come ultimo momento monumentale di una lunghissima storia. E non è solo la storia di un Santuario, ma la più antica storia di una colonia che si impianta sui resti di un insediamento siculo. Uno scavo stratigrafico che a quei tempi (siamo nel secondo decennio del secolo) non aveva avuto che rare premesse nelle ricerche della Grecia propria: ricordo solo che erano avvenuti gli scavi del Kavvadias delle «colmate» dell'acropoli ateniese, ma non ancora i sondaggi stratigrafici del Doerpfeld nel santuario di Olimpia. Rappresenta quindi una data fondamentale nella storia dell'Archeologia.

Per la vita del Santuario acquista allora un grande significato la stratificazione dei frammenti ceramici, dei resti sacrificali e delle offerte che attestano, per la varietà delle classi, i rapporti storici della città arcaica. Per la storia delle strutture hanno un particolare significato il grande altare del 540 circa, decorato sulle guance laterali da uno straordinario sviluppo di volute contrapposte integrate da eleganti palmette, e i resti più antichi, decorati da rivestimenti fittili di particolare eleganza e vivacità cromatica. Rivedendo le abili ricostruzioni e gli splendidi acquerelli di Rosario Carta non possiamo non ricordare le scelte e la validità di una collaborazione che affiancò, con quella dell'architetto Agati e del restauratore D'Amico, una lunga stagione di ricerche. Molte ricerche dell'Orsi (ed è il caso dell'Athenaion siracusano) non valgono solo come un punto d'arrivo espresso nei risultati, che lo studioso ha sempre trattato più come oggetto d'analisi che come materia di sintesi. Com'è noto, l'unico discorso di sintesi, nella sapiente modestia di un ricercatore conscio della dinamica della ricerca scientifica, apparve nel 1924, in margine alla presentazione dei rivestimenti fittili di Caulonia, forse per la varietà e ricchezza di quel ritrovamento<sup>(20)</sup>. I risultati dei saggi dell'Athenaion sono anche il punto di partenza di quelle ricerche fruttuose che hanno portato, soprattutto ad opera di Paola Pelagatti, alla scoperta del vicino, incompiuto, Artemision ionico e alla definizione, nella stessa area, di un primitivo quartiere della colonia organizzato regolarmente nei pressi di una embrionale agorà<sup>(21)</sup>.

Può sembrare, a primo avviso, che l'Orsi, avendo orientato le sue ricerche prevalentemente sulle necropoli e sui santuari, non abbia offerto contributi ai problemi di urbanistica delle città greche della Sicilia. In realtà, nel momento centrale dei suoi grandi interventi di ricerca sul terreno, una scienza urbanistica legata alla realtà archeologica era ancora alle sue prime formulazioni, se pensiamo che l'Hatterfield è del 1913 e il von Gerckan del 1924. I primi stimoli veni-

(20) ORSI P., in «Mon. Ant.» 21, 1924, c. 86 ss.

(21) GENTILI G. V., *Il grande tempio ionico di Siracusa*, in «Palladio» n.s. 17, 1967, p. 61 ss.; PELAGATTI P., in «Cronache d'Arch.» 17, 1978, p. 119 ss. e in «Kokalos» 26-27, 1980-81, p. 707 ss.

vano più dai casi lontani e tardi delle città della Ionia che dalla Grecia propria, nella quale, tranne casi episodici, il problema mancava ancora di chiari supporti documentari. Ma data questa situazione generale, non possiamo negare che anche in questo campo l'Orsi non abbia segnato, con alcuni importanti rilievi, con geniali intuizioni, e con la paziente registrazione ed interpretazione di emergenze anche episodiche, un orientativo punto di partenza. I casi abbondano e sono già stati messi in evidenza dall'Arias per contrastare una ingiusta asserzione secondo la quale P. Orsi avrebbe trascurato l'esplorazione delle antiche città siceliote <sup>(22)</sup>.

In Calabria, alla quale, a seguito dell'intervento locrese col Petersen nel 1889, l'Orsi non mancò di dedicare ricerche anche negli anni più intensi della sua attività siciliana (basti ricordare la sua identificazione di Caulonia nel 1891, e un suo intervento a Medma nel 1902) <sup>(23)</sup>, viene istituita, anche per parare in tempo ambiziosi appetiti stranieri, una Soprintendenza nel 1908. P. Orsi, incaricato a dirigerla unitamente a quella siracusana, inizia una nuova, intensa stagione di ricerche che dura fino al 1924. Affinità e diversità tra le due terre integrano il quadro di orientamenti che si è già sommariamente profilato. Locri è il centro più esplorato ed è proprio a Locri che vedrei riproporsi il modello di indagine già impiegato a Siracusa. Anche qui la scoperta di uno strato culturale preistorico che, nelle necropoli di Torre Galli, Canale e Patarita, collega la Calabria alla Sicilia. Anche qui lo scavo di santuari e di necropoli, ma soprattutto un allargamento di ricerche nel territorio, certo dettato da precise urgenze storiche, nell'area delle sottocolonie di Locri sul Tirreno, a Medma e Hipponion. Uguale il metodo, ma di straordinaria novità culturale e storica le scoperte. Le circa 1000 tombe delle contrade Lucifero e Macri, presentate con la consueta puntualità descrittiva e critica, aprono nuovi orizzonti, per le più singolari presenze tra i vasi del corredo: dagli splendidi specchi figurati fino alla straordinaria conservazione di strumenti musicali e di una celebre statuetta samia in osso <sup>(24)</sup>. La scoperta di quello che Diodoro (XXVII 4,3) chiama «il più famoso santuario d'Italia», il santuario di Persefone a Mannella, si impone subito per la varietà e il numero dei suoi *anathèmata*, in particolare gli affascinanti *pinakes* fittili. E, infine, per limitarci ai fatti emergenti, un nuovo tempio, in contrada Marafioti: dorico della metà del VI secolo, con la singolare presenza di un pentaglifo nel suo fregio, fu restaurato verso la fine del V secolo nei suoi coronamenti fittili e negli acroteri che ripropongono i Dioscuri <sup>(25)</sup>.

<sup>(22)</sup> ARIAS, *Quattro archeologi*, cit. nota 2, p. 18 s.

<sup>(23)</sup> ORSI P., *Di alcuni avanzi riferibili forse all'antica Caulonia presso Stilo*, in «Not. Sc.» 1891; e inoltre PAOLETTI M., SETTIS S., *Medma e il suo territorio*, Bari 1981, p. 47 ss.

<sup>(24)</sup> Sull'attività calabrese di P. Orsi, cfr. ARIAS, *Quattro archeologi*, cit., p. 25 ss.; ID., *Cinquanta anni di ricerche archeologiche sulla Calabria*, cit., p. 465 ss. e vari saggi in «Rivista Storica Calabrese» n.s. 6, 1985.

<sup>(25)</sup> Cfr. ora GULLINI G., in *Megale Hellas*, cit., p. 264 s.

La ricchezza di documenti storico-religiosi e artistici a Locri trova un'eco distinta e singolare negli *anathèmata* fittili (soprattutto busti e arule) di una ricca stipe di Medma, da Orsi saldamente identificata a Rosarno, sito parzialmente indagato assieme alle mura e ai templi di Hipponion <sup>(26)</sup>.

Credo di non errare ricordando che forse uno dei più amari rimpianti del grande Orsi fu quello di non aver potuto ricavare da Reggio più di quanto il ritmo dei lavori di ricostruzione della nuova città gli permettesse. Fu ripagato, se così si può dire, dalle grandi scoperte di Caulonia e di Cirò, germinate da ritrovamenti occasionali, e circoscritte - ma con dovizia di dati - a problemi di architettura templare.

A Caulonia il tempio dorico di Punta Stilo, pur nella limitata disponibilità di elementi dell'alzato, ha permesso recentemente all'analisi del Gullini una ricostruzione grafica e una valutazione nell'avanzato V secolo <sup>(27)</sup>. Ma da Caulonia è emerso, per merito dell'Orsi, uno dei complessi più ricchi di rivestimenti fittili, sia da Punta Stilo e dal Faro, sia dal Colle della Passoliera, dove ben tre serie permettono (ed hanno permesso all'acuta analisi dell'Orsi, collaborato come sempre dalla mano felice del Carta) una lunga escursione del fenomeno dal periodo arcaico fino al pieno stile severo <sup>(28)</sup>.

Sulla spinta di queste scoperte anche la isolata colonna del tempio di Hera Lacinia a Crotona ha acquistato, per merito dell'Orsi, il suo contesto storico-architettonico, la sua collocazione topografica <sup>(29)</sup>.

E infine il tema della sua ultima monografia (1932): il tempio di Apollo Aleo *ad Crimisa promontorium* presso Cirò: singolare struttura di fine VI secolo, fuori da un contesto greco che può forse spiegare il conservativismo di certi suoi caratteri tecnici e formali. Alcuni dissensi sulle deduzioni dell'Orsi sia per quanto riguarda l'architettura che per la valutazione dei frammenti dell'acrolito culturale di Apollo, non scalfiscono, ma anzi confermano quella onesta e rigorosa presentazione di *Realien* che era nella condotta scientifica dello studioso <sup>(30)</sup>.

È stato osservato che manca in Orsi un coerente pensiero storico-artistico <sup>(31)</sup>. In realtà i saggi nei quali affronta una specifica valutazione di monumenti o fenomeni artistici non sono numerosi al confronto col panorama imponente della sue relazioni di scavo. Anche il suo impegno didattico nell'Università di Catania tra il 1889 e il 1899, così come è stato ricostruito da V. La Rosa, si muove più agevolmente nelle aree dei suoi interessi di ricerca sul terreno, dalle

<sup>(26)</sup> Cfr. in partic., ORSI P., «Not. Sc.» 1913 (Suppl.): *Scavi di Calabria nel 1913*.

<sup>(27)</sup> GULLINI, in *Megale Hellas*, cit., p. 310 s.

<sup>(28)</sup> ORSI P., in «Mon. Ant.» 29, 1924, c. 86 ss.

<sup>(29)</sup> Orsi P., in «Not. Sc.» 1911 (Suppl.) p. 83 ss.; e ora GULLINI, *Megale Hellas*, cit., p. 290 s.

<sup>(30)</sup> Cfr. in partic. «Arch. Anz.» 1978, p. 616; MERTENS D., in *Scritti in onore di D. Adamesteanu*, Matera 1980, p. 46; GULLINI, in *Megale Hellas*, cit., p. 289 s.

<sup>(31)</sup> LA ROSA, *op. cit.* a nota 7, p. 47.

novità micenee di quegli anni alle culture della Sicilia preellenica da lui ricostruite, mentre solo in parte gravita su problemi di scultura, come «Fidia e il Partenone», o «la plastica greca da Fidia alla decadenza» (32). Ma è proprio la formulazione di quest'ultimo tema che rivela la prospettiva estetica della sua formazione e spiega l'atteggiamento critico dei suoi saggi specifici e dei numerosi giudizi espressi su opere d'arte presenti nelle sue relazioni di scavo. L'evoluzionismo di matrice winckelmanniana, aggiornato alle teorie positiviste, il processo tecnico delle forme artistiche, le c.d. leggi dell'arte, non potevano mancare ad una formulazione scientifico-culturale compiuta a Vienna alla scuola del Benndorf, quindi nella tradizione di Gottfried Semper e soprattutto del Conze. Fu proprio in quella sede e in quegli anni che si formò Emanuele Loewy che, almeno in parte, trasmise lo stesso pensiero, ma con più raffinate formulazioni, dalla sua cattedra di Roma (33). Situato nel coerente contesto di questa prospettiva che predilige i *Realien* delle descrizioni puntuali, delle analisi tecniche e antiquarie, i contributi storico-artistici dell'Orsi mantengono ancora un significato sullo sfondo di aggiornate valutazioni moderne. I suoi contributi, prevalentemente dedicati al momento arcaico e classico, sono stati puntualmente registrati e distribuiti in successione storica e per classi nell'ampio saggio di P. Ducati del 1935 (34). Vorrei quindi limitarmi a poche sottolineature. Orsi distingue sempre con chiarezza il prodotto inequivocabilmente locale dall'opera che, per qualità di materiale e per caratteri formali, può essere importata o eseguita da artisti di scuole esterne. Quasi sempre, con intuizione geniale che supera l'erudizione, evidenzia la carica espressiva e l'eccezionale valore storico di un monumento o di una tipologia (35).

Anche nella storia dell'arte, senza il contributo dell'Orsi non potrei immaginare la piena articolazione di certe opere fondamentali come le *Bildhauerschulen* del Langlotz (1928), i *Bronzeworkstaetten* dello Jantzen, i *Necrocorinthia* del Payne, i rivestimenti fittili della van Buren, né potrei figurarmi le ampie sintesi ricostruttive sull'arte della Sicilia e Magna Grecia di B. Pace, del Langlotz e di altri. A queste opere l'Orsi ha affidato il contributo essenziale di numerosi nuovi monumenti, che restano, e le impostazioni problematiche di partenza, che erano e sono destinate ad evolversi.

Nel 1935, Zanotti Bianco affermava che l'Orsi col severo, sincero, disinteressato controllo a cui sottopose i dati acquisiti delle sue ricerche segnò

(32) LA ROSA, *op. cit.*, pp. 43, 47.

(33) Giudizi sintetici e bibl. su questi problemi, in HAUSMANN U., *Allg. Grundlagen der Archäologie*, München 1969, p. 81 s., 67 s. (Schiering).

(34) DUCATI P., *L'arte figurata greca di Sicilia e del Bruzio*, in «ASCL» 1935, p. 149 ss.

(35) Si richiama l'attenzione solo su alcuni saggi monografici, indicativi di un metodo: oltre al già citato artic. in «Bull. Corr. Hell.» 1895; *Sculture greche del R. Museo archeologico di Siracusa*, in «Rend. Acc. Lincei» 1987; *Due teste di rilievi funebri attici rinvenute in Sicilia*, in *Miscellanea A. Salinas*, Palermo 1907; *Piccoli bronzi e marmi inediti del Museo di Siracusa*, in «Ausonia» 8, 1913; *Daedalia Siciliae*, in «Mon. Piot.» 22, 1918; *Specchio in bronzo greco del sec. V da Rossano*, in «Boll. d'Arte» 1919; *Statue inedite o mal note di Siracusa*, in *Antike Plastik (Festschr. W. Amelung)*, Berlin 1928, p. 168 ss.

«la più vasta impronta italiana nel campo degli studi internazionali di archeologia» (36). Oggi lo possono riaffermare, come concreta verifica delle sue scelte problematiche, del suo metodo e dei suoi risultati, la fruttuosa prosecuzione moderna delle ricerche nelle terre delle sue indagini e sulla linea di sue indicazioni e, più in generale, gli orientamenti storici della più recente ricerca archeologica greca.

(36) ZANOTTI BIANCO U., in «ASCL» 1935, p. 26.

Indirizzo dell'autore:

Luigi Beschi - Università degli Studi di Firenze  
Dipartimento di Scienze dell'Antichità - 50121 Firenze